

APhEx 19, 2019 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 04/12/2018  
Accettato il: 15/03/2019  
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N°19, 2019**

## L e t t u r e   c r i t i c h e

**Kate Manne, *Down Girl. The Logic of Misogyny*,  
Oxford University Press, Oxford 2017, pp. XXIV, 338.**

*Matteo Cresti, Valeria Martino, Martina Rosola*

### **1. Spiegare la misoginia: scopo e contenuto del libro**

*Down Girl. The Logic of Misogyny* di Kate Manne è il primo libro sulla misoginia della tradizione analitica. Il testo non è però isolato: si inserisce nel più ampio dibattito del femminismo della stessa area sul genere e i ruoli di genere. In questo volume, l'autrice mira a dare una nuova e migliore spiegazione del fenomeno della misoginia. Molte dinamiche di genere persistono anche nelle società occidentali, nelle quali si è raggiunta la parità formale tra

i sessi; in questi contesti continuano a verificarsi crimini le cui vittime predestinate sono donne e i cui autori sono tipicamente uomini. Esempi di questi crimini sono lo *stalking*, la violenza domestica, la molestia sessuale, lo stupro e il femminicidio. L'autrice si interroga sulle ragioni di tale dinamica di genere e individua nei meccanismi della misoginia una delle cause di fenomeni apparentemente molto diversi. Nella nostra società uomini e donne ricoprono ruoli differenti; la tesi dell'autrice è che la misoginia serva a controllare e a rinforzare tali ruoli. In questo modo essa contribuisce a creare e mantenere le dinamiche sopra descritte.

Questo, tuttavia, non è l'uso comune della parola "misoginia". Manne, infatti, ne propone una concezione migliorata (*ameliorated*), che si distacca dall'uso quotidiano, e quindi ingenuo, del termine che ritiene insoddisfacente e inadeguato. L'uso quotidiano, infatti, la rappresenta come «una proprietà di individui misogini propensi a odiare le donne in quanto donne, cioè per via del loro genere, o universalmente o quantomeno molto in generale» (pag. 18)<sup>1</sup>. Difficilmente, però, un individuo o una pratica contano come misogini secondo questa definizione.

L'inadeguatezza della nozione ingenua è esemplificata dall'autrice attraverso un fatto di cronaca: gli omicidi di Isla Vista. Nel 2014 Elliot Rodger, uno studente di vent'anni, sparò a diverse persone, uccidendone alcune, per poi togliersi la vita. Prima della sparatoria, Rodger aveva pubblicato un video in cui dichiarava che si sarebbe vendicato della sofferenza provocatagli dalle donne, le quali lo rifiutavano come partner sessuale. Intuitivamente, sostiene Manne, Rodger è un chiaro esempio di misogino. Tuttavia in molti hanno sostenuto che non lo fosse, sottolineando, ad esempio, che aveva un buon rapporto con la madre e che desiderava l'attenzione delle donne. La nozione ingenua di misoginia sembra richiedere che un individuo odi tutte le donne perché possa contare come misogino. Questo, tuttavia, sembra un requisito troppo forte.

La nozione ingenua di misoginia, dunque, non riesce a rendere conto neppure di un caso chiaro come quello illustrato, osserva Manne. Questo è particolarmente problematico per due ragioni. Innanzitutto, non vi sono altri termini con cui riferirsi ad azioni come quella di Rodger che mettano in luce le dinamiche di genere sottostanti. Secondariamente, il termine "misoginia" era stato introdotto dalle femministe proprio allo scopo di riferirsi a un problema cui altrimenti mancherebbe un nome.

---

<sup>1</sup> Tutte le traduzioni sono a cura dell'autore e delle autrici della lettura critica.

È necessario, dunque, secondo Manne, analizzare il concetto di misoginia e migliorarlo. Per farlo, Manne adotta la distinzione introdotta da Sally Haslanger (Haslanger 2012) tra tre diversi approcci al problema di definire che cosa sia un *X*. Il primo, che Haslanger chiama progetto “concettuale”, consiste nel riflettere sul nostro concetto ordinario di *X*. Il secondo, detto “descrittivo”, consiste nel considerare l’estensione del termine, cioè quello cui “*X*” si riferisce. Nella sua spiegazione della misoginia Manne adotta il terzo tipo di approccio, chiamato “migliorativo”. Un progetto di questo tipo mira a formulare un concetto con l’obiettivo di stabilire cosa intendiamo con il termine “*X*” a partire dai suoi scopi.

Secondo Manne, definire la misoginia come il “corpo di polizia” (p. 7) di un ordine patriarcale permette alle donne di esprimere un problema che altrimenti non avrebbe un nome. Questa concezione migliorata, dunque, svolge il ruolo per il quale il termine “misoginia” era stato introdotto.

La misoginia secondo Manne è un insieme di pratiche, atteggiamenti, concezioni con la funzione di controllare e mettere in pratica la subordinazione delle donne e allo stesso tempo confermare la dominazione maschile. Inoltre, Manne sostiene che «l’essenza della misoginia risiede nella sua funzione sociale, non nella sua natura psicologica» (p. 20). Nella sua interpretazione, infatti, la misoginia è in primo luogo una proprietà degli ambienti sociali, e solo in modo derivato degli individui. Manne dedica i primi due capitoli del libro allo sviluppo di questa proposta.

Nel terzo capitolo, l’autrice propone una distinzione tra sessismo e misoginia. Definisce il primo come «il ramo ‘giustificatorio’ dell’ordine patriarcale, che consiste in un’ideologia che ha la funzione generale di razionalizzare e giustificare le relazioni sociali patriarcali» (p. 79). Sessista, in questa interpretazione, è una teoria che afferma che donne e uomini sono diversi per natura. La misoginia, invece, è un sistema di premi e punizioni che si basa sull’ideologia sessista e mira a mantenere le relazioni sociali patriarcali: distingue tra donne buone e cattive, dove le prime soddisfano i requisiti del patriarcato, mentre le seconde cercano di cambiare quest’ordine. La misoginia consiste nel premiare le prime e contemporaneamente punire le seconde. In questo modo, la misoginia incentiva le donne a soddisfare le richieste della società patriarcale e le scoraggia dal cercare di cambiarle.

Il quarto capitolo si concentra sulla dinamica dare/ricevere nei rapporti tra i generi. Il ruolo tradizionale delle donne è quello di *giver*, che consiste nel dare agli uomini beni morali, come cura e attenzione, con l’aspettativa che questo venga fatto volentieri. Gli uomini, d’altro canto, hanno il ruolo di *taker*, “riceventi”. A loro spettano i beni morali che le donne devono offrire.

La conseguenza di questa interpretazione è che gli uomini si sentono in diritto di ricevere tali beni e di esigerli. Così, gli uomini pretendono attenzione tramite il *catcalling*<sup>2</sup> e autorità tramite il *mansplanning*<sup>3</sup>, si prendono spazio tramite il *manspreading*<sup>4</sup> e sesso tramite lo stupro, e si arrogano il diritto di disporre della vita dei propri familiari uccidendo moglie e figli/e.

Un aspetto interessante di tale analisi è che permette di considerare pratiche molto diverse come parte di uno stesso fenomeno. In questa prospettiva, la misoginia si esprime in una varietà di modalità e intensità, in un crescendo di violenza. Manne evidenzia il collegamento tra gli episodi quotidiani di misoginia, come una battuta sessista o un fischio per strada, e quelli più drammatici e acuti, come lo stupro e il femminicidio: il fine di tutte queste consuetudini e azioni è mantenere l'ordine patriarcale.

Manne dedica il quinto capitolo ad argomentare contro una visione comune secondo cui nella misoginia le donne non sono viste come esseri umani. Al contrario, secondo l'autrice, la misoginia *presuppone* l'umanità delle donne. Questo appare evidente, ad esempio, nel caso degli stupri di guerra: se gli stupratori non ritenessero le donne degli esseri umani, non le violenterebbero, data la natura tabù del sesso con gli animali. Inoltre, il modo in cui le donne vengono trattate in un sistema misogino è profondamente diverso da quello in cui vengono trattati gli animali non umani: la misoginia mostra le caratteristiche tipiche della violenza interpersonale. Al contrario di quanto viene spesso sostenuto, quindi, la misoginia non consiste nel considerare le donne meno umane, anzi, si basa proprio sul riconoscimento della loro umanità.

La misoginia prevede una punizione per le donne che violano le norme patriarcali. Analogamente, prevede un meccanismo di difesa per chi mette in atto atteggiamenti misogini. Questo meccanismo è evidente nell'atteggiamento che giudici e opinione pubblica hanno nei confronti degli uomini colpevoli di crimini misogini. Nella concezione comune della misoginia si crede che in questi casi giudici e opinione pubblica prendano le parti dell'uomo pur ritenendolo colpevole. Questo atteggiamento può sembrare paradossale: l'uomo è ritenuto colpevole di un'azione misogina e *nonostan-*

---

<sup>2</sup> Con “catcalling” si intendono commenti di esplicita natura sessuale fatti in pubblico, solitamente a donne sconosciute.

<sup>3</sup> Il termine deriva da “man” ed “explaining” e si riferisce a una modalità supponente di dare spiegazioni, tipicamente adottata dagli uomini nei confronti delle donne.

<sup>4</sup> Cioè il modo in cui gli uomini occupano lo spazio pubblico. L'esempio paradigmatico è il sedersi allargando le gambe, occupando così più spazio che con una postura più composta.

*te questo c'è chi si schiera in sua difesa. Secondo Manne, al contrario, quel che accade è in un certo senso opposto: ci si schiera in difesa dell'uomo proprio perché ha commesso un'azione misogina. Così facendo, infatti, ha difeso il patriarcato e merita un premio, non una punizione. Ne deriva un'automatica simpatia per gli uomini, che Manne chiama *himpathy*. Questo fenomeno, cui l'autrice dedica il sesto capitolo, è strettamente connesso con l'ingiustizia e l'oppressione epistemica (cfr. Fricker 2007): a causa della simpatia per gli uomini, la voce delle donne viene sistematicamente trascurata.*

Nel capitolo seguente, Manne prende in considerazione il rovescio della medaglia: difendere l'uomo colpevole si traduce nel biasimare la vittima, soprattutto se donna. Questa dinamica si acuisce poiché la vittima merita attenzione, bene che le donne dovrebbero, secondo le norme patriarcali, dare e non ricevere. Perciò, le donne che ricoprono il ruolo di vittima sollevano dubbi e critiche e sono spesso tacciate di narcisismo ed egoismo.

Nell'ultimo capitolo, Manne considera le conseguenze della misoginia in una competizione tra un uomo e una donna. Prende come caso studio le elezioni statunitensi del 2016, dove sostiene che la misoginia ha giocato un ruolo fondamentale a sfavore di Hillary Clinton.

## **2. Analisi critica: vantaggi e limiti della teoria di Manne**

Uno dei punti più interessanti del lavoro di Manne è la distinzione tra sessismo e misoginia. Questa distinzione tra impianto teorico-giustificatorio dell'ordine patriarcale e pratiche concrete che mettono in atto questo stesso ordine è estendibile e applicabile anche ad altri campi dove si può ravvisare una discriminazione ingiustificata. Ad esempio, questa duplicità è riconoscibile nella distinzione tra eterosessismo e omonegatività da un lato e omofobia dall'altro. Con "eterosessismo" si intende quel complesso di norme che squalificano i rapporti sessuali e sentimentali tra persone dello stesso sesso, presentando come unico orientamento sessuale naturale quello eterosessuale, e considerando tutto ciò che non rientra pienamente nel canone del binarismo sessuale e di genere come inferiore se non addirittura disgustoso e moralmente riprovevole (cfr. Roussos e Dovidio 2018; Atkinson e DePalma 2009; Ferfolja 2007). Dall'altro lato si trova l'omofobia, che si può considerare il braccio armato dell'eterosessismo, e che consiste in tutte quelle pratiche sociali volte a discriminare chi ha una sessualità e un ruolo di genere non conforme agli standard eterosessuali.

Le stesse difficoltà che ha Manne nell'affermare il proprio uso migliorato di "misoginia" si riscontrano anche nell'ambiguità degli usi di "omofobia". Infatti, Manne deve vincere il senso comune che identifica la misoginia con una forma particolare di misantropia, cioè una forma individuale e psicologica di odio nei confronti delle donne. Allo stesso modo, nella letteratura sul tema dell'omofobia, si riscontrano almeno due significati attribuiti a questo termine (cfr. McCormack 2012: 75). Alcuni ne danno un significato psicologico, affidandosi all'etimologia della parola. La intendono come una vera propria fobia nei confronti degli omosessuali, cioè una manifestazione psicopatologica, una paura irrazionale e persistente nei loro confronti (cfr. Lingiardi 2006). Da altri il termine viene invece impiegato in un'accezione più ampia, per denotare quei comportamenti che evidenziano pregiudizi, odio e discriminazioni nei confronti delle persone con ruolo di genere e orientamento sessuale non conforme agli standard sociali patriarcali ed eterosessisti (cfr. Olatunji et al. 2007; Lingiardi 2007).

Il pregio di questo lavoro concettuale è dunque di fare chiarezza e di porsi come modello per ulteriori indagini che analizzino altre discriminazioni, come quelle basate sull'orientamento sessuale, l'identità di genere, la razza e la corporatura. La distinzione tra sessismo e misoginia, tra aspetto concettuale e pratico, e la simmetria con altre questioni simili, garantisce un approccio integrato ai problemi che riguardano i rapporti tra i generi e le persone. Così, sembra emergere un sistema di potere e di gerarchia, al cui vertice stanno i maschi bianchi eterosessuali con un certo ruolo di genere, e subordinati a essi una serie di classi, che vanno dalle donne, alle persone di colore, agli omosessuali, a chi non ha un ruolo di genere standard, ai disabili, alle persone grasse e così via. Questa gerarchia e questi modi di comportamento servono a confermare il ruolo di potere di un gruppo e a preservare un'architettura patriarcale precisa.

Il libro di Manne presenta, però, anche alcuni limiti legati soprattutto al linguaggio utilizzato e agli esempi addotti a giustificazione delle tesi sostenute. A questi limiti di carattere generale se ne lega uno più specifico consistente nella presenza e nell'utilizzo da parte dell'autrice di nozioni che non vengono adeguatamente chiarite nel corso del testo stesso. In particolare, si tratta della coppia *taker/giver* e dei concetti di oggettificazione e disgusto.

Per quanto riguarda il linguaggio, si può notare una prima differenza tra le diverse parti del testo. Le sezioni più propriamente filosofiche, contenute soprattutto nella prima metà del libro, risultano chiare, con argomentazioni lineari. La distinzione tra misoginia e sessismo, per esempio, come abbiamo appena sottolineato è chiara, efficace e innovativa. Nella seconda parte, al

contrario, si può notare come lo stile a volte fuoriesca da quello argomentativo per avvicinarsi a uno di tipo sensazionalistico, adatto forse allo stilare i numerosi esempi utilizzati, ma non altrettanto a sostenere un'argomentazione. Sebbene nulla vieti a un testo filosofico di avvalersi di uno stile fluido e piacevole, a volte il linguaggio sembra poco curato o per l'appunto volto a enfatizzare una situazione più che a spiegarne le motivazioni, con il risultato di un uso di concetti poco chiari. In aggiunta, per coloro che non sono madrelingua e che intendano avvicinarsi al libro, è richiesta una conoscenza dello *slang* approfondita o quantomeno l'uso di un buon dizionario.

Il libro, dunque, contiene oltre a elementi innovativi e filosoficamente fondati anche un'aneddotica molto corposa, che se da un lato sembra servire a chiarire la posizione dell'autrice e renderla più efficace, dall'altro rischia di annoiare e rendere prolisse alcune parti del libro, oltreché sviare chi legge. In alcuni casi, infatti, le analogie non saltano immediatamente all'occhio. Un esempio in particolare si trova nel capitolo sesto, in cui l'autrice si occupa del tema inerente alle giustificazioni che si concedono agli uomini solo in quanto uomini e la tendenza a scusare alcuni loro atteggiamenti o addirittura reati. Gli esempi reali mostrano commistioni di dinamiche, che vengono affrontate da Manne nei diversi capitoli (nel caso specifico, nel sesto e nel successivo), ma una mancata sottolineatura di tale caratteristica rischia di confondere, poiché gli esempi potrebbero funzionare per spiegare più fenomeni. Se addurre esempi reali dà al testo un carattere di maggiore veridicità, nella realtà i casi che esemplificano una singola linea teorica sono molto rari. Inoltre, la grande abbondanza di esempi presi dalla cronaca statunitense e australiana, sebbene del tutto comprensibile alla luce della provenienza dell'autrice, rischia di renderli anziché utili piuttosto ostici per un pubblico più ampio. Non sempre, infatti, i casi di cronaca sono noti e questo richiede a chi legge uno sforzo ulteriore per comprendere il punto di vista dell'autrice. Si tratta spesso di casi che hanno avuto risonanza principalmente nell'opinione pubblica locale. Caso più esemplificativo a questo proposito è il continuo riferimento alla campagna elettorale U.S.A. del 2016. Tali riferimenti, oltre a non essere sempre evidenti a causa del diverso modo in cui una campagna elettorale viene seguita e recepita nel paese interessato e in quelli stranieri, risultano a volte estrinseci all'argomentazione filosofica e rischiano di indurre chi legge a mettere in dubbio la genuinità della scelta. Sebbene tale campagna abbia mostrato indubbi caratteri di misoginia, una situazione così complessa, in cui i più disparati interessi sono in gioco, difficilmente può esser letta alla luce di un paradigma così specifico e

soprattutto unilaterale. La lettura della situazione politica sembra guidata e il risultato poco convincente.

Per quanto riguarda le nozioni specifiche non adeguatamente chiarite, la prima è quella di *taker/giver*. Manne sostiene che nell'ideologia sessista ci siano dei beni che le donne devono fornire e degli altri che gli uomini devono ricevere. L'uomo sarebbe essenzialmente un ricevente (*taker*), mentre la donna un'elargitrice (*giver*). Manne propone anche un catalogo dei beni e servizi che ci si aspetta di ricevere e di elargire:

*Il dare della donna (beni e servizi codificati come femminili):* attenzione, affetto, ammirazione, supporto, sesso e bambini (cioè lavoro sociale, domestico, riproduttivo ed emotivo); ma anche beni misti, come un rifugio sicuro, cura, sicurezza, rassicurazione, e comfort; contro

*Il prendere dell'uomo (benefici e privilegi codificati come maschili):* potere, prestigio, riconoscimento pubblico, grado sociale, reputazione, onore, "faccia", rispetto, denaro e altre forme di benessere, stato gerarchico, ascesa sociale, e lo status sociale dato dall'aver la lealtà, l'amore, la devozione eccetera di una donna di alto grado (p. 130).

La distinzione è efficace e rende conto di molti meccanismi misogini quotidiani. Alla donna sono affidati tutti i compiti di cura, deve essere una madre affidabile, saper gestire la casa, saper accogliere il proprio uomo offrendogli tenerezza e amore, ma deve anche essere pronta a soddisfare i suoi desideri sessuali, e tutte queste caratteristiche sono iscritte nel suo ruolo di genere. L'uomo invece deve dimostrarsi forte e vigoroso, prende dalla donna quello che gli spetta, e tutti i suoi comportamenti sono volti al prestigio sociale ed economico. Questa sembra essere un'adeguata descrizione di quelli che sono gli stereotipi e i ruoli di genere secondo la cultura patriarcale. Una donna non può cercare il prestigio sociale, ma deve essere subordinata all'uomo e dargli quanto lui richiede.

Tuttavia, l'identificazione di donna come *giver* e uomo come *taker* è per certi versi limitata. Certamente essa risponde alla necessità di mostrare come nei ruoli di genere la donna sia colei che deve offrire certi servizi all'uomo, mentre l'uomo è colui che li pretende e li riceve; tuttavia, in questa cristallizzazione dei ruoli è anche vero il contrario. Infatti, ci sono prestazioni che l'uomo deve offrire e la donna pretendere, e se ciò non accade l'uomo subisce una retrocessione nella gerarchia e la donna può legittimamente risentirsi. Ad esempio è l'uomo che deve provvedere al sostentamento della famiglia, della donna e dei figli/e, deve offrirle protezione, nonché occuparsi dei lavori fisici. Si possono individuare anche alcune pretese sessuali della donna, si pensi per esempio all'annullamento del matrimonio per



infertilità o impotenza. In effetti, sembra che sia l'uomo che la donna siano allo stesso tempo *giver* e *taker*, elargitore ed elargitrice di beni e servizi, e che a loro volta ne pretendano altri. Questa critica, ovviamente, non mira a sminuire la subalternità e la sproporzione di potere che sussiste tra i due generi. I beni e servizi che la donna deve fornire sono scarsamente monetizzabili e in genere di tipo privato. Sebbene in questo schema sia l'uomo a dover provvedere economicamente alla donna (e quindi la donna sembri trarne un vantaggio), il potere economico rimane sempre nelle mani maschili: la donna non ha autonomia ma dipende dalle attività altrui. Tuttavia, il rapporto tra uomo e donna, pur essendo fortemente asimmetrico, sembra essere comunque tale per cui lo scambio di beni e servizi avviene in entrambi i sensi.

Nel corso del libro, Manne ricorre diverse volte al concetto di oggettificazione per spiegare determinate caratteristiche di sessismo e misoginia. L'autrice adotta la caratterizzazione di oggettificazione sviluppata da Langton (2009), a partire dall'analisi di Nussbaum (1995). Langton definisce "oggettificazione" come la negazione dell'autonomia di un soggetto. Questo può avvenire in due modi: l'autonomia del soggetto non viene riconosciuta; oppure, viene riconosciuta ma deliberatamente violata. Secondo Manne, queste due diverse forme di oggettificazione sono correlate alla distinzione sessismo/misoginia da lei proposta. Non riconoscere l'autonomia di un soggetto può essere un modo di giustificare una certa struttura sociale in cui le donne sono subordinate. Il primo tipo di oggettificazione, dunque, è una forma di sessismo. Il secondo, invece, è un'espressione di misoginia in quanto violare deliberatamente l'autonomia di un soggetto è, sostiene Nussbaum (2011), un atto punitivo.

Tuttavia, non è sempre chiaro come applicare questa distinzione ai casi reali: è spesso difficile determinare se una certa azione conta come oggettificazione nel primo o nel secondo senso. Questa difficoltà si riscontra anche nel libro, dove Manne sembra analizzare un fenomeno ora come non riconoscimento, ora come violazione dell'autonomia dei soggetti. Tale oscillazione rende talvolta complicato capire quale sia esattamente l'argomento dell'autrice.

Un ultimo punto su cui Manne avrebbe potuto fornire un'analisi più approfondita è quello del disgusto. Manne introduce il concetto di disgusto per spiegare alcune reazioni misogine solo nell'ottavo capitolo, e in relazione alla vicenda elettorale di Hillary Clinton. Il disgusto, come emozione coinvolta nelle nostre reazioni morali, è stato oggetto di approfondita analisi nella trattazione filosofica, sia di carattere teoretico (come funziona) sia nella sua dimensione morale (come viene impiegato all'interno dei codici morali)

(cfr. Rozin et al. 1994). Un esempio forse tra i più famosi di analisi del disgusto dal punto di vista morale è *From Disgust to Humanity* (in italiano *Disgusto e Umanità*) di Martha C. Nussbaum (2011). Non che l'intuizione di Manne sia sbagliata: Clinton è stata vittima di attacchi basati sull'emozione del disgusto mediante l'allusione ai fluidi corporei e alle sue presunte malattie contagiose; tuttavia, sarebbe servita quantomeno una trattazione più esaustiva di come quest'emozione opera nello screditare un gruppo o una singola persona, trattazione che invece risulta quasi del tutto assente.

In conclusione, possiamo affermare che, sebbene il libro presenti limiti sia nell'analisi concettuale che nell'uso di esempi e linguaggio, è comunque un testo innovativo, che costituisce uno spartiacque e un punto di svolta nel dibattito sul sessismo e sulla misoginia. Anche solo per l'introduzione di una nuova definizione di "misoginia", è probabile che il libro diventi un punto imprescindibile all'interno del dibattito sul genere e i rapporti tra i generi.

## Bibliografia

- Atkinson E., DePalma R., 2009, *Interrogating heteronormativity in primary schools*, Stoke-on-Trent, Trentham Books.
- Ferfolja T., 2007, «Schooling cultures: Institutionalising heteronormativity and heterosexism», *International Journal of Inclusive Education*, 11, 2, pp. 147-162.
- Fricker M., 2007, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Haslanger S., 2012, *Resisting Reality*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Langton R., 2009, *Sexual Solipsism: Philosophical Essays on Pornography and Objectification*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Lingiardi V., 2006, «Verso una diagnosi di omofobia?» in Rizzo D. (a cura di), *Omosapiens: Studi e ricerche sull'orientamento sessuale*, Roma, Carocci, pp. 69-72.
- Lingiardi V., 2007, *Citizen gay: Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, il Saggiatore.
- McCormack M., 2012, *The Declining Significance of Homophobia: How Teenage Boys are Redefining Masculinity and Heterosexuality*, Oxford-New York, Oxford University Press.

- Nussbaum M. C., 1995, «Objectification», *Philosophy and Public Affairs* 24, 4, pp. 249-291.
- Nussbaum M. C., 2011, *Disgusto e Umanità: L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Milano, Il Saggiatore.
- Olatunji B. O., Cisler J. M., Deacon B. J., Connolly K., Lohr J. M., 2007, «The Disgust Propensity and Sensitivity Scale-Revised: Psychometric properties and specificity in relation to anxiety disorder symptoms», *Journal of Anxiety Disorders*, 21, 7, pp. 918-930.
- Roussos G., Dovidio J. F., 2018, «Homonegativity, Perceived Free Speech Protections, and Perceptions of Harm Predict Judgments of Hateful Acts Motivated by Sexual Prejudice», *Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity*, <http://dx.doi.org/10.1037/sgd0000295>.
- Rozin P., Lowery L., Ebert R., 1994, «Varieties of Disgust Faces and the Structure of Disgust», *Journal of Personality and Social Psychology*, 66, 5, pp. 870-881.

---

**APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---